

Il ruolo degli accademici nella società che cambia.
Ricordando Carla Barbati
(Milano, 22 gennaio 2024)

Il 22 gennaio 2024 si è svolta, presso la Sala delle Lauree di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, la conferenza dal titolo *Il ruolo degli accademici nella società che cambia*.

L'incontro, organizzato dal Diario di diritto pubblico in collaborazione con l'Osservatorio sull'Università dell'ateneo meneghino, ha rappresentato una preziosa occasione per rendere omaggio alla memoria della prof.ssa. Carla Barbati, prematuramente scomparsa il 6 settembre 2023, la quale, negli ultimi due decenni, aveva concentrato la sua attività scientifica sull'esame del complesso regime normativo dell'istruzione terziaria.

Il prof. Alfredo Marra, pro-rettore per la semplificazione amministrativa della Bicocca e Co-Direttore dell'Osservatorio, dopo i saluti istituzionali, ha segnalato l'avvenuta pubblicazione dell'ultimo volume dell'Osservatorio, edito da Giappichelli, dal titolo *Come cambia l'Università italiana*, dedicato proprio a Carla Barbati.

Chiamato a coordinare i lavori della tavola rotonda, il prof. Stefano Civitarese Matteucci, titolare della cattedra di Istituzioni di Diritto Pubblico presso l'Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara, ha invitato gli illustri relatori a domandarsi se le regole vigenti sul reclutamento dei professori ordinari e associati, così ancorate a specifiche identità disciplinari, siano adeguate alle complesse sfide che le mutate esigenze della società pongono alla didattica e alla ricerca.

Ad avviso del prof. Civitarese Matteucci, la *vexata quaestio* dell'accesso alla carriera accademica appare strettamente legata all'autonomia delle università in quanto la selezione del corpo dei docenti evoca, necessariamente, anche il tema dell'idoneità delle procedure disciplinate dalla Legge 240/2010 a garantire l'indipendenza e la libertà dell'insegnamento.

Il dibattito è stato aperto dal prof. Antonio Banfi, ordinario di Diritto Romano e Diritti dell'Antichità presso l'Università degli Studi di Bergamo, il quale, all'inizio del suo discorso, ha denunciato il preoccupante disinteresse della politica per l'università, dimostrato, nei fatti, da interventi normativi che appaiono più che altro *maquillage* occasionali, spesso non ben costruiti e non pensati nei loro effetti, frutto avvelenato di scelte avventate mai poste veramente in discussione.

Nel corso del suo intervento, il prof. Banfi ha evidenziato i problemi strutturali dell'istruzione superiore italiana che, a suo dire, riguardano principalmente l'organizzazione dei saperi, la classificazione delle riviste scientifiche e la valutazione quantitativa della ricerca.

Lo studioso, innanzitutto, ha criticato duramente la 'gabbia' formata dai settori scientifico disciplinari (SSD) rea, tanto di aver provocato un progressivo impoverimento della didattica, quanto di aver costituito rigide barriere che, inchiodando i ricercatori nella loro formazione originaria conducono, inesorabilmente, alla rincorsa esasperata verso lo specialismo e alla inevitabile distruzione della cultura condivisa.

Il prof. Banfi, d'altro canto, non ha nascosto che tale sistema ha portato, in sede di abilitazione scientifica nazionale (ASN), a episodi di 'cannibalismo' da parte della classe di concorso numericamente più forte ai danni di quella più debole.

L'ordinario di Diritto Romano e Diritti dell'Antichità dell'Università degli Studi di Bergamo ha, poi, 'puntato il dito' contro l'attuale procedura di classificazione delle riviste, sostenendo che un ordinamento votato alla interdisciplinarietà non può convivere con parametri di valutazione dei ricercatori tarati su assi rigidamente disciplinari.

Il prof. Banfi ha censurato, da ultimo, l'utilizzo di indicatori quantitativi per consentire l'accesso di un candidato al giudizio della commissione di abilitazione, sottolineando che il reclutamento dei docenti rischia di diventare, in questa maniera, una selezione fondata su meccanicismi e automatismi che volta le spalle alla qualità effettiva della produzione scientifica.

Come se tanto non bastasse, secondo il prof. Antonio Banfi, le soglie di produttività, come quelle previste dalle vigenti procedure relative all'ASN sia per i settori 'bibliometrici' che per quelli 'non bibliometrici', potrebbero indurre gli studiosi, desiderosi di aumentare le proprie pubblicazioni, a tenere comportamenti opportunistici potenzialmente in grado di integrare gli estremi del plagio, dell'auto-plagio, dell'autocitazione e del cosiddetto *salami slicing* (ovvero, lo 'spezzettamento' dei contenuti di un potenziale articolo lungo e complesso, o di un libro, in tanti *paper* di minore lunghezza e livello di approfondimento, finalizzato alla moltiplicazione del numero di lavori). Questo rischio, per il prof. Banfi, non è affatto remoto tanto che già molte riviste, prima fra tutte *Nature*, hanno smascherato la sleale condotta dei ricercatori italiani.

Alle riflessioni del prof. Banfi sono seguite quelle della prof.ssa. Marta Cartabia, Presidente emerita della Corte costituzionale, già ministra della Giustizia e, attualmente, Professoressa di Diritto costituzionale presso l'Università Commerciale L. Bocconi di Milano.

La prof.ssa. Cartabia ha esordito riportando alcuni dati preoccupanti che testimoniano lo stato di fatica del sistema universitario italiano, ponendo l'accento, principalmente, sul bassissimo successo degli studi (meno del 30% di laureati tra i giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni) e sul tasso complessivo di abbandono della formazione terziaria che si assesta intorno al 29% per i ragazzi e al 21% per le ragazze.

Ricostruito il quadro fattuale, la Presidente emerita della Consulta ha osservato che l'accertamento della qualità degli accademici risulta oggi basato, non più solo, sull'attività didattica e scientifica, venendo la *performance* dei docenti adesso misurata anche con riferimento ad incarichi gestionali, organizzativi e di servizio.

Dopo un cenno al bisogno di potenziare la dimensione internazionale della didattica incrementando la presenza di studenti stranieri e gli insegnamenti impartiti in lingue diverse dall'italiano, l'ex Ministra della Giustizia ha indicato una serie di soluzioni correttive che andrebbero attuate per segnare un cambio di rotta.

In questa prospettiva, la prof.ssa. Cartabia ha caldeggiato il superamento dei SSD auspicando, per il futuro, un maggiore dialogo tra i vari rami del diritto; la costruzione di una comunità accademica non più chiusa entro i confini nazionali, incentivando meccanismi di mobilità internazionale e favorendo l'integrazione di *visiting professor* e il rientro dei cervelli; e, infine, la contaminazione tra il mondo universitario e quello professionale.

La Presidente emerita della Consulta ha concluso la sua relazione affermando che, salvo modifiche della Costituzione, finché le Università rimarranno inquadrate nell'ambito della Pubblica Amministrazione, il reclutamento degli accademici dovrà continuare ad avvenire tramite concorso: tuttavia, poiché l'art. 97, comma 4, Cost., ammette delle eccezioni 'nei casi stabiliti dalla legge', la prof.ssa. Cartabia ha suggerito di limitare tale tecnica alle procedure di ASN, aderendo, così, a quell'orientamento che incoraggia la fuoriuscita delle procedure di selezione del corpo docente dalla sfera pubblico-concorsuale, proponendo di attribuire ai singoli Atenei la scelta dei candidati ritenuti più meritevoli in un'ottica di valorizzazione della loro autonomia.

Al termine dell'intervento dell'ex Guardasigilli, ha preso la parola il prof. Fulvio Cortese, ordinario di Diritto Amministrativo presso l'Università degli Studi di Trento e Vicepresidente del Consiglio Universitario Nazionale (CUN).

Il prof. Cortese ha spiegato che il CUN, con parere del 24 marzo del 2022, si è opposto alla abolizione dei SSD e all'introduzione dei gruppi scientifico disciplinari (GSD) nel timore che tali cambiamenti avrebbero avuto delle ripercussioni negative sulla didattica: ad avviso del Vicepresidente del CUN, la sostituzione meccanicistica dei settori scientifico disciplinari renderà, infatti, estremamente difficile la definizione di un percorso formativo utile a raggiungere gli obiettivi culturali della classe di laurea e determinerà, altresì, la perdita di identificabilità dei corsi di studio.

Pure il prof. Cortese, da ultimo, si è espresso sul problema del reclutamento sostenendo, sul punto, l'opportunità di un maggiore ricorso da parte degli Atenei alle cosiddette chiamate dirette e la necessità di garantire alle commissioni giudicatrici la più ampia discrezionalità nella predeterminazione dei criteri di valutazione degli aspiranti docenti, a condizione, tuttavia, che permanga un controllo mirato a verificare che quest'attività non degradi in manifestazioni di puro arbitrio.

Dopo il Vicepresidente del CUN, è stato il turno della prof.ssa. Alessandra Petrucci, rettrice dell'Università degli Studi di Firenze, la quale, in sintonia con il precedente relatore, ha criticato la revisione delle classi di laurea e l'inserimento dei GSD, nonché il quadro caotico e disordinato delle fonti del diritto universitario, contrassegnato, sin dagli albori, dall'impiego eccessivo di fonti sub-legislative di incerta natura.

La prima tornata del dibattito si è chiusa con la prof.ssa. Margherita Ramajoli, ordinaria di Diritto Amministrativo presso l'Università degli Studi di Milano, la quale, richiamando l'editoriale del prof. Stefano Civitarese Matteucci apparso sul blog 'Diario di Diritto Pubblico' il 25 gennaio 2024, si è chiesta se la spinta all'internalizzazione e il ripensamento della figura dell'accademico e del suo accesso in servizio siano compatibili con il mantenimento della parcellizzazione dei saperi e dei settori scientifico-disciplinari.

La prof.ssa. Ramajoli ha, poi, osservato che, al momento, non è dato ancora cogliere la direzione complessiva del processo innovatore innescato nel sistema dalla congiuntura pandemica: ad avviso della studiosa, dunque, le molteplici trasformazioni in corso (si pensi, a titolo d'esempio, alle modifiche apportate alla didattica, ai dottorati di ricerca, alla *governance* degli Atenei), poiché sono state pensate al di fuori di una visione d'insieme sufficientemente esplicitata e condivisa, rischiano di dar luogo ad una riforma frammentata e disorganica.

I lavori del *panel* sono terminati con l'intervento del prof. Marco Cammelli, emerito e già preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bologna, il quale ha voluto sottolineare che, nonostante le difficoltà di diverso tenore, l'Università rimane, comunque, uno dei fiori all'occhiello del Paese.

Il prof. Cammelli ha dichiarato che, anziché procedere ad una seppur desiderabile manutenzione della Legge 240/2010, sarebbe preferibile definire, prima, uno statuto dei doveri dei professori e dei ricercatori al fine di meglio individuarne le responsabilità nei vari contesti di riferimento.

Durante il secondo giro di tavolo, il prof. Antonio Banfi e la prof.ssa Marta Cartabia hanno espresso, in coro, la speranza di ridurre l'ipertrofia normativa vigente tramite la realizzazione di un testo unico capace di porre un argine alle distorsioni create dalla Legge 240/2010 e dal coacervo di provvedimenti ad essa collegati.

Oltre ai contributi offerti dagli illustri relatori, il dibattito è stato impreziosito dalle riflessioni del prof. Eugenio Bruti Liberati, ordinario di Diritto Amministrativo presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale, e del prof. Gianmario Demuro, ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università degli Studi di Cagliari.

Il primo, in particolare, ha rilevato che qualunque riforma o correzione della cornice legislativa analizzata non sarà mai efficace se non verrà accompagnata dall'implementazione di prassi virtuose; il secondo, invece, si è augurato che l'Università riesca a liberarsi dal controllo dell'amministrazione pubblica per recuperare la propria libertà e permettere, così, a tutti i suoi attori di dedicarsi alla scienza e alla ricerca nella consapevolezza di far parte di una comunità globale.

Miriam Carani
Università di Milano-Bicocca